

ROMA e STATO

Sc 7:20
PER ANNO**IL CONTEMPORANEO**ESTERO
Fr. 48
PER ANNOSTATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vicusseux — In Torino dal Sig. Bertore alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Canabière n. 6. — In Capoluogo Topografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Wothmann — Smirna all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero progetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altre franchi di porto

PIZZO E L'INSEIZIONI IN TIRISTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

AVVERTENZA

AI SIGNORI ASSOCIATI

A fronte che fin dal 22 scorso dicembre a tutt'oggi siasi costantemente con apposito avviso fatto premura alli Sigg. Associati di corredare di firma e provenienza l'involucro del denaro che inviano a questa Amministrazione: tuttavia vedesi sovente rinnovato tal difetto: perciò se costoro verranno invitati al pagamento oppure riguardati come morosi e verrà loro sospesa la spedizione, non avranno a dolersi che di loro stessi, cui non fu potuto darne credito da questa Amministrazione per mancanza di firma.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

ROMA 17 GENNARO**Problema alla Costituente**

Continuazione V. Num. 2 4 11 12 13

Un'altra ben grave considerazione si sollevava nella nostra mente a dimostrare l'inconvenienza di una nuova Monarchia in Roma. Roma è la Capitale del mondo cattolico, e Sede Vescovile del Pontefice, Pastore di tutta la Cristianità. Ora noi abbiamo una profonda e schietta convinzione, ed è, che se un Papa non ha bisogno anche di un Principato temporale per essere indipendente nell'esercizio della autorità religiosa come dimostreremo fra poco, egli però non può essere suddito di nessun Principe, ma o a capo del Popolo, o a contatto del Popolo. Questa tesi la quale non è priva di molta novità merita certamente un accurato sviluppo.

Non intendiamo di supporre nella nostra questione che assoluta fosse la Monarchia, a contatto della quale dovesse trovarsi il Sommo Pontefice imperocchè questo contatto sarebbe fuor di ogni dubbio inconveniente pericoloso, inammissibile, e rimarrebbe sempre dubbia la libertà di azione negli atti del pontefice il quale non avrebbe nessuna garanzia d'indipendenza e potrebbe incontrare spesse volte il dovere di contrastare col Governo Politico di quel Principe, di cui si trovasse a contatto, ed involgere in una infelice lotta intestina i Popoli; e l'esito di quella lotta qualunque si fosse, condurrebbe sempre ad una grande sventura, imperocchè o la autorità della Chiesa otterrebbe vittoria sulla autorità del Governo Politico, ed allora il Governo Politico cadrebbe in discredito, diverrebbe una larva mentre dall'altro lato si solleverebbe l'autorità religiosa ad una tal prevalenza di potere sui Popoli, che tornerebbero a confondersi i confini fra la autorità Religiosa e la Politica, si vedrebbe risorgere un Governo Teocratico, e il mal capitato principe assoluto si troverebbe ridotto alle condizioni di un Prefetto.

Che se nel contrasto fra i due Principati dovesse soccombere il Principato Religioso, ed il Pontefice sottomettersi al Principe, come potrebbe tollerarsi? quale scossa alla moralità non solo di questi Popoli, ma di tutto il Mondo Cattolico allorchè il Pontefice il quale è conservatore dei Principj immutabili del Vangelo, e solo interprete delle Dottrine si vedesse combattuto e disfatto dal Principato Politico? Che dovesse cedere la moralità alla forza? Non dobbiamo confondere la Sede del Capo della Chiesa con gli altri Stati e Popoli della Cristianità; se i Vescovi e il Clero di un altro Stato rimangono sopraffatti o a ragione o a torto dal loro Governo Nazionale, la loro disfatta non è una disfatta per tutto il mondo Cristiano; ma se nella applicazione di una disciplina, se nella interpretazione di una massima riguardante la moralità universale venisse fatto contrasto al Pontefice e il Pontefice dovesse tacere ed essere umiliato, le coscienze di tutti i credenti ne sarebbero scosse, e il dritto di credere liberamente nella Fede di Cristo si vedrebbe minacciato senza speranza e senza appello nel centro medesimo della fede.

Oh! noi non vorremo giammai rinunciare alla speranza

che il Ministero Evangelico assumerà un giorno nella loro splendida semplicità, e nella loro terribile mansuetudine i doveri di un Apostolato di verità e di giustizia! Il Pontificato cristiano dovrebbe essere una protesta permanente e immortale contro la tirannia, centro alle leggi della carità universale, e tutore della libertà dei popoli; Ob! non c'illudiamol non vogliamo precipitare un giudizio! siffatte questioni non si sciolgono nè col cinismo nè coll'ipocrisia! I diritti degli uomini si difendono e si propugnano colla forza, ma non trionfano nè si mantengono che colla moralità; l'istoria politica degli ultimi anni fa documento solenne di questa verità; la politica internazionale era ed è una lotta perseverante fra la giustizia e l'egoismo, fra i popoli forti, e i popoli deboli; la politica interna di tutti i stati viene sbranata fra i diritti inermi dei molti, e l'egoismo armato di molti; e noi, noi italiani non rechiamo palpitante nei nostri petti questa sovrumana verità? ond'è che noi emergiamo fuori dalla tenebrosa oppressione di tanti e tanti secoli se non perchè nell'anima di noi italiani si custodiva inconsueta la scintilla del nostro diritto fino a questo giorno che la divina scintilla ha divampato, e divampa luminosa?

Fu appunto l'innesto d'un poter temporale nei Papi che indebolì nella Chiesa la tutela dei diritti universali dell'umanità, e sciaguratamente la conservazione di pochi palmi di terra si mescolò spesse volte nelle purissime questioni di religione, e di carità. Ma se, diviso il poter temporale dallo spirituale, la Chiesa potrà ascendere alla dignità veneranda che le conviene, non ne deriva perciò che il Capo della Chiesa debba o possa essere suddito d'un Principato politico; ed appunto perchè non deve mescolarsi più mai in affari temporali, non si deve mettere in tentazione di riconquistarne un dominio; ed appunto perchè la sua azione dev'esser libera e indipendente per essere rispettata e creduta, non si dee sottoporre alla potenza sospettosa e assorbente d'una Monarchia. Non vogliamo imporre il Pontefice al Principe? è giusto, è necessario, e noi lo sappiamo per lungo esperimento di sventure; ma è giusto ed è necessario del pari a tutti i popoli cristiani che il Principe non venga imposto al Pontefice. Se non è nuovo nella storia dei Papi, il sospetto che l'interesse religioso abbia ceduto talvolta all'interesse del dominio temporale, benchè l'uno e l'altro interesse si trovassero confidati a una stessa coscienza, chi non vede quanto più sarebbe a temersi il miserando conflitto allorchè ne fosse confidata la tutela a due intelligenze distinte, a due distinte moralità, a due distinte volontà? Anche per questa ragione è dunque affatto inammissibile una nuova monarchia in Roma. Nè quantunque temperata a libertà, e vincolata da liberissima costituzione sarebbe possibile una monarchia nel luogo stesso ove sedesse il Pontefice della Cristianità. Minore sarebbe il pericolo del conflitto, ma pur vi sarebbe; la storia del Belgio è ad insegnarci che il clero poteva signoreggiare (or fa qualche anno) una Costituzione, benchè non abbia seco la presenza del Capo della Chiesa; nè mancano altri esempi di diversi pericoli.

Se si riguardi adunque la nostra istoria, le tradizioni, l'indole del popolo, e la potenza delle sue qualità politiche, e il cammino che ha percorso e percorre di momento in momento verso la più pura democrazia, oltre l'impossibilità che il Papato sia suddito, noi dovremo esser convinti che dopo la dilogatasì monarchia papale non è possibile in Roma nessuna novella monarchia. Ora alla seconda questione.

(Continua)

ELEZIONI ALLA COSTITUENTE ROMANA

Da tutte le parti ci giungono buone consolanti notizie sulla disposizione degli animi pel grand'atto dell'elezione dei rappresentanti all'Assemblea Nazionale Romana. Quei paesi stessi che ci davano più a temere per le mene dei retrogradi e dei nemici di ogni libertà e di ogni indipendenza compiranno le loro elezioni con calma e dignità. L'esempio di Roma fu di gran peso nella nostra bilancia politica. Questa città conobbe di quanta importanza si fosse la riunione di questo consesso. Tutti si preparano a compiere il dovere di buon cittadino ed ognuno è persuaso

so che dall'urna elettorale deve uscire la salvezza della patria. Il Comitato ha dato fuori una bella lista di nomi scelti dopo una scrupolosa indagine. Un sentimento delicato che noi apprezziamo immensamente lo ha impedito di mettere nella lista alcuni nomi che brillavano così bene fra i membri che lo componevano; ma noi che ci crediamo in dovere di presentare fra i candidati i nomi di coloro che vanno sulle bocche di tutti, e che hanno sostenuto fino ad ora con vera patriottica costanza la lotta nata fra due principii opposti cangeremo in parte la lista del Comitato. Questo però non deve essere attribuito a mancanza di fiducia in noi per quei nomi che mettiamo in disparte o a tutt'altro motivo che potesse recare la più minima offesa alla fama di quegli ottimi cittadini. Vorremmo che tutti i buoni uscissero dall'urna; costretti a scegliere ci attacchiamo a quei nomi che come più noti siamo sicuri riuniranno i suffragi di una gran maggioranza.

Ecco la lista che il Contemporaneo presenta come i suoi candidati alle future elezioni all'Assemblea Nazionale.

STURBINETTI AVVOCATO FRANCESCO
TORRE MAGGIORE FEDERICO
ROSSELLI TEN. COLONNELLO PIETRO
MASI COLONNELLO LUIGI
CALANDRELLI MAGGIORE ALESSANDRO
PLACIDI AVV. BIAGIO
POLIDORI DOTT. GIO. BATTISTA
DE ANDREIS ANTONIO
FELICIANI DOTT. ALCEO
CARCANI DOTT. NICCOLA
SCIFONI FELICE
GUERRINI DOTT. PIETRO

Risultanza della votazione preparatoria dell'Assemblea del Popolo Romano per la Costituente Romana e Italiana tenuta nel Teatro di Apollo la sera del 15 del corrente gennaio.

Siffatto elenco presenta i nomi dei primi dodici Candidati secondo il grado della maggioranza dei suffragi.

Sturbinetti Avv. Francesco
Calandrelli Mag. Alessandro
Rosselli Ten. Colonnello Pietro
Masi Colonnello Luigi
Torre Maggiore Federico
Salvati Maggiore Luigi
Regnoli Avv. Oreste
Antinori Cap. Orazio
Narducci Crespino
De Angelis Pietro
Ruvineti Colonnello Angelo
Gabussi Avv. Giuseppe

Dalle Sale del Comitato Elettorale nel Palazzo Borromeo, li 18 gennaio 1849.

Il Presidente Avv. Gius. Gabussi

Il Segretario Ab. Carlo Arduini

Il Comitato de' Circoli italiani tenne ieri nel Teatro di Tordinona una seconda adunanza pubblica, in cui si plaudì all'unanimità la generosa deliberazione del nostro Governo per la quale la Costituente Romana sarebbe il nucleo iniziatore della Costituente Italiana. Nella stessa adunanza l'incaricato di Venezia signor Castellani lesse un progetto di soccorsi mensili alla gloriosa città, il quale noi pubblichiamo qui appresso. Ne piace intanto di qui riferire ciò che la Gazzetta Ufficiale dice a questo proposito » Il Governo mentre applaude al concetto, primo che » offra tutte le guarentigie possibili, lo appoggia col suo » voto presso il popolo Romano e caldamente lo eccita » ad esserne in Italia generoso iniziatore.

L'Inviato di Venezia negli Stati Romani ai popoli di Roma e dello Stato.

Considerando, che la sola Venezia rappresenta in Italia l'idea armata e combattente dell'indipendenza e della libertà;

Considerando, che l'abbandono di Venezia non deve imputarsi alla nazione, ma forse unicamente alla difficoltà di attivare un sistema di soccorsi che si estende a tutte le classi del paese;

Considerando, che non v'ha principio politico o religioso che possa autorizzare il rifiuto d'un'elemosina reclamata dall'umanità;

Nel limite dei diritti della nostra rappresentanza negli Stati Romani,

Abbiamo deliberato quanto segue;
I. È aperta una contribuzione volontaria non minore di due paoli al mese nella Città di Roma e nello Stato Romano, in favore di Venezia, finchè durano le sue presenti condizioni;

II. È nominata a tal' uopo una Commissione Centrale per soccorsi a Venezia, che risiederà accanto a noi.

III. Sono eletti a Commissarij i signori

1. Cesare Beretta. — 2. Giuseppe Canonici. — 3. Curzio Coboli. — 4. Vincenzo Veduri. — 5. Sisto Vinciguerra.

IV. Le facoltà della Commissione sono le seguenti:

A. Per la Città di Roma

1. Costituirsi in Uffici.

2. Nominare nelle persona d'un cittadino Romano un Ispettore in ognuno dei Rioni Monti, Trevi, Colonna, Campo Marzo, Ponte, Parione, Regola, S. Eustachio e Pigna; uno per tre Rioni S. Angelo, Ripa e Campitelli, uno per due Rioni Borgo e Trastevere, ed uno per la Comunità Israelitica.

3. Domandare agli Ispettori nominati le facoltà di scegliersi i propri Agenti subalterni che, dividendo in sezioni il Rione rispettivo, procedano nella propria sezione alla raccolta dei soccorsi, e ne rendano conto giornaliero all'Ispettore.

4. Farsi rendere il conto dagli Ispettori di tre in tre giorni, e liquidarlo.

5. Esercitare la suprema autorità del personale impiegato, stabilire stipendj e compensi proporzionali, sostituire gli Ispettori mancanti, e deporre gli inetti.

B. Per lo Stato Romano

1. Esercitare la suprema ispezione degli Incaricati speciali che saranno accreditati da noi in ogni Legazione e Delegazione dello Stato, e corrispondere con essi e coi Circoli dello Stato.

2. Fissare per i vari Agenti dello Stato le paghe e i compensi proporzionali.

3. Esigere e liquidare i resoconti trasmessi;

4. Nominare Commissioni di vigilanza;

5. Staccare dal proprio seno un Commissario che percorra lo Stato in qualità d'ispettore generale per dirigere l'amministrazione e darle impulso, e per raccogliere in una le varie offerte parziali.

IV. Gli obblighi della Commissione sono i seguenti:

1. Essa dovrà sempre considerarsi come potere delegato da noi.

2. Dovrà presentarci i conti e le liquidazioni per la Città di Roma di quattro in quattro giorni; per lo Stato, nel giorno successivo ad ogni liquidazione parziale. Nel tempo stesso depositerà in nostre mani le somme ricavate.

3. Non potrà assumere incarichi d' indole diverse.

4. I suoi membri saranno rimossi in caso di mancanza o di cessata fiducia.

5. Le sue decisioni non ammettono appello; ma dovrà darne rapporto giornaliero.

6. Pubblicherà colla stampa i nomi degli eletti ispettori e dei subalterni da loro nominati.

7. Di tre in tre giorni, cominciando dal quarto, pubblicherà del pari colla stampa i nomi degli obblatori e le somme.

8. Alla fine d'ogni mese pubblicherà il resoconto dell'Amministrazione totale di Roma e dello Stato, visto ed approvato da noi.

9. Gli atti suoi non saranno validi che colla firma di tre membri e del sigillo di ufficio, o colla firma di due cui si aggiunga la nostra.

10. Ad ogni ispettore darà tanti libretti quanti da esso saranno reclamati. Questi libretti saranno ad ogni pagina numerata muniti del sigillo della Commissione e del nostro. Ogni contribuente scriverà o farà scrivere in essi il nome, la patria, il domicilio, e la somma offerta. Riempiti di firme saranno depositati alla nostra legazione.

V. Ogni contribuente il cui nome non fosse stato pubblicato, ne darà avviso in iscritto alla Commissione centrale. Questa riparerà alla mancanza, e provvederà a che non possa rinovarsi.

VI. Tutte le spese d'amministrazione saranno sostenute dal Governo di Venezia.

VII. Il piano adottato per la città di Roma; dopo i primi esperimenti verrà adottato egualmente nelle città e province dello Stato Romano. Gli incaricati speciali che per ogni Legazione o Delegazione verranno nominati da noi terranno le nostre veci nel Circondario fissato. La nomina delle speciali Commissioni sarà fatta da loro in concorso dei Circoli, ai quali colle proprie credenziali porteranno le nostre calde preghiere, e le basi più esplicite del sistema da seguirsi.

VIII. La stampa libera dello Stato è pregata a riprodurre la presente disposizione.

Roma 17 Gennaio 1849.

L'Inviato di Venezia — G. B. CASTELLANI.

AI CIRCOLI ITALIANI IL CIRCOLO POPOLARE DI ACQUASPARTA

Se le popolazioni delle Terre, e delle Campagne abbisognano anch'esse d'istruzione, e di guida nell'esercizio novello delle conquistate libertà, e d'incitamento a concorrere al nazionale riscatto se in questi momenti supremi di rinnovamento, e di lotta fra la libertà, e il dispotismo agonizzante la d'uopo raccogliersi per procedere tutti ordinati e compatti alla meta, le Società Democratiche dello Stato, e d'Italia plaudiranno all'istituzione di un Circolo Popolare in questa terra, e ne accetteranno con lieta compiacenza il fraterno saluto.

DIO, E IL POPOLO — Ecco la sua Epigrafe, simbolo dei suoi indeclinabili principj, di cui propugnerà con ogni sforzo l'attuazione fino al grado ultimo di sviluppo, e di perfezionamento.

Accolgano adunque i Circoli Italiani nelle loro file questo nuovo Compagno povero, e debole, ma pieno di fede e di Coraggio.

Acquasparta li 12 Gennaio 1849.

Il Presidente
Dott. Tommaso Mariottini.

NOTIZIE

ROMA 18 gennaio.

In seguito della rinunzia del sig. Duca D. Lorenzo Sforza

al grado di Tenente Generale della Civica, la Commissione provvisoria di Governo nomina provvisoriamente al suddetto grado il sig. General Ferrari, Comandante della Divisione reduce da Venezia.

Formano parte dello stato maggiore della Civica il General di Brigata Capo dello stato maggiore Pietro De Angelis, e il Tenente Colonnello Angelo Tittoni.

Siamo assicurati che una Commissione sarà nominata per giudicare a norma delle leggi militari colpevoli di tradimento contro lo Stato. Questa Commissione è domandata dal voto universale per distruggere le mene di coloro che tentassero di sedurre la nostra brava milizia, la quale peraltro si rende di giorno in giorno più degna delle speranze che in lei ripone la patria.

Qualche foglio francese annunzia che si sta facendo a Parigi una questua sotto il pretesto di sovvenire il Pontefice nei suoi bisogni. Ai bisogni del Pontefice sovviene ampiamente la lista civile che è pagata con tutta esattezza. Per non mentire in faccia all'Europa dovrebbe dirsi che quel danaro deve servire ad alimentare le ridicole congiure dei Zucchi, dei Zamboni e degli Antonelli.

BOLOGNA 15 Gennaio

Il signor Tenente Colonnello Berti Pichat ha accettato l'incarico, a cui veniva destinato dal Ministero romano, di presiedere alla nostra Provincia, come si pare dal seguente Proclama, che oggi ha pubblicato.

BOLOGNESI

I Popoli non sono che di Dio e di se medesimi. È il solo Iddio, che a tutti comanda, giudicherà se i Popoli, ove per imperiose circostanze rimangano senza Supremo Governo abbiano il diritto di costituirsi uno, anziché sterminarsi nella guerra civile e nell'anarchia.

Quindi in noi tutti il dovere di assentire a Governo che ci regga. Quindi in lui necessità di supplire alla risoluta rinuncia del mio antecessore.

La convinzione sincera, e ben naturale della mia insufficienza all'altissimo ufficio di Preside di questa Città e Provincia, di cui volle il Governo onovarmi, dovea ritrarmi dal troppo difficile incarico. Le cortesi esortazioni di molti ottimi Concittadini d'ogni classe e condizione mi confortarono ad accettarlo.

Ma soprattutto mi ha sospinto il convincimento del rettilissimo senno, e del sentir generoso di una popolazione che l'eroica giornata dell'8 Agosto ha segnalata fra le immortali e più valorose d'Europa. E la cooperazione dei migliori cittadini che vorranno soccorrermi de' loro lumi il patriottico zelo della Guardia Civica, e l'eccellente spirito delle brave truppe d'ogni arma qui stanziate, mi danno fiducia, e mi daranno possanza di operare il pubblico bene.

L'ordine recherà la sicurezza delle persone e delle proprietà, che da me saranno energicamente protette. La Libertà, quella vicendevole e intera delle coscienze e delle opinioni. La giustizia e l'amore risponderanno ai diritti ed ai voti della classe più numerosa e interessante del Popolo.

La fraterna concordia unirà tutti in un solo pensiero: di meritare d'essere liberi colla severità del costume e coll'abborrire le agitazioni in cui si pesca solo un individuale profitto: in una sola politica: di prepararci coll'opere al supremo fine di rifarci Nazione.

Io farò quanto posso: certo non quanto desidero. E nell'assumere il gravissimo ufficio non deporrò l'onorata divisa di soldato italiano. Perciocchè se vedrò l'opra mia troppo manchevole al pubblico desiderio, o se sentirò fremere di nuovo il bronzo di guerra, so che i miei prodi camerati non mi ricuseranno il mio posto nella Legione Bolognese.

Concittadini e fratelli della Città e Provincia! Amiamoci e ci intenderemo. Siamo uomini di pubblica e privata probità, e ad ogni interna aberrazione o nequizia ripareremo. Uniamoci con fiducia all'eterna Capitale della Religione e del Mondo: e Roma e Bologna concordi, faranno esitare l'oltracotanza straniera. Faranno sorgere il giorno in cui si vedrà che il Dio degli Eserciti è ancora il Dio del Popolo e dell'Italia.

Bologna 15 Gennaio 1849.

Il Preside

CARLO BERTI-PICHAT Ten. Colonn.

NAPOLI 15 gennaio

È arrivato in questa città un corriere straordinario del governo britannico portando dispacci per l'ammiraglio Parker. Questo fatto merita osservazione, non essendovi uso in Inghilterra di mandare dispacci con corrieri straordinari senza qualche urgentissima ragione.

(Libertà Italiana).

Il vascello da guerra americano Princeton è partito l'altro ieri per Messina, avendo il console degli Stati Uniti rapportato esservi stata rissa colà fra i marinari.

GENOVA 15 gennaio

Il Marchese Pareto ha dato la sua dimissione dal posto di generale della Guardia Nazionale. I capi dello Stato maggiore ne hanno imitato l'esempio.

Il Ministro Buffa, nel pubblicare questo spiacevole avvenimento, avvertiva contemporaneamente i militi e graduati della Guardia che egli stesso si metteva alla loro testa fino a nuove disposizioni.

(Alba)

MILANO 8 gennaio

È stato nominato podestà di Milano il sig. Antonio Pestalozza, uomo onesto, e che avrebbe volentieri ricusata questa carica; ma la lettera di nomina mandatagli dall'I. R. Governo militare portava la comminatoria, che ove egli ricusasse si sarebbero adoperate misure coercitive. Così noi siamo tornati ai bei tempi del romano impero: quando le cariche decurionali erano divenute una schiavitù, e che nessuno poteva esimersene sotto pena di essere spogliato di ogni suo avere.

10 gennaio

Dicesi che i giovani carcerati, che sono molti, ve-gano ritirati in castello e vestiti da soldati per poi mandarli in Germania.

I miei ospiti attuali, compensano alquanto le vessazioni sofferte negli scorsi mesi. Sono un po' più ragionevoli, e non vi voleva meno che la paura per renderli tali.

Il tre corrente fu celebrato da ambe le parti, ma in modo bene diverso, l'anniversario del suddetto giorno. Noi abbiamo porto a Dio preghiere per implorare requie alle vittime assassinate l'anno scorso dal furore soldatesco; gli austriaci porsero eguali preghiere per ottenere la grazia di poter commettere nuovi assassini.

(Opinione.)

Corre voce che il ministero di Vienna abbia negoziato a Pietroburgo l'imprestito di 80 milioni al 60 per cento.

(Concordia)

In questo momento mi pervengono notizie dall'Ungheria, altamente rilevanti, che mi affretto di parteciparle, pregandola d'inserirle nel benemerito suo foglio per confortare i buoni ed onesti.

Il giorno 3 gennaio, una deputazione di Pesth era avviata verso Windisgraetz per proporgli una capitolazione, aggiungendovi però qualche condizione favorevole all'Ungheria. Tutte le proposte furono respinte dal borioso maresciallo, ebbro della facile ed inaspettata vittoria, che aveva finora ottenuta, con modi così incivili e inurbani, che la popolazione della capitale, colta d'indignazione, abbandonò ogni idea di resa. L'entusiasmo era al colmo. Donne e fanciulle lavoravano alle barricate, che si moltiplicavano ad ogni momento. La guarnigione fece una sortita, ed ingrossata da innumerevoli cittadini armati, ottenne una completa vittoria. Windischgraetz dovette retrocedere fino a Raab, incalzato dagli Ungheresi che lo inseguitavano. Tutta l'artiglieria, le munizioni, immense provvigioni di viveri, che si trovavano al suo campo di Biesko e Bia caddero in mano del vincitore. Gli Ungheresi conquistarono inoltre 8 bandiere. Gran parte della cavalleria, presa fra due fuochi, fu spinta nel Danubio, tre battaglioni di croati furono disarmati, l'esercito nemico fu involto nella fuga più disordinata. Dicesi Iellachich gravemente ferito e tre generali prigionieri. Fra questi, Festelich, fu aiutante di Radetzky, e inviato dall'Italia a soccorso del bano con molta truppa. Il reggimento italiano Ceccopieri gridando: W. Italia W. Ungheria passò agli ungheresi. Fecero lo stesso i cavalleggieri italiani Kuss, lodati ancor dal bano nell'ultimo suo bollettino per la loro intrepidezza.

Aspettiamo ulteriori ragguagli che lo spedirò senza indugio.

P. S. I bullettini ufficiali dell'austriaco v'annunzieranno la resa di Buda o Pesth; non porgetagli fede. Sarebbe un solito artificio del nemico.

(Concordia del 13 corr.)

BRESCIA 9 gennaio

Due giorni sono difilavano per città da circa 400 Tirolesi italiani, novelle reclute, portando taluno dei segnali a tre colori, e gridando parecchi viva la libertà, viva l'indipendenza ecc. erano scortati da truppe aus. che si tacevano. La popolazione non si lasciò ingannare, rimase mutola, indifferente, tranquilla, ed accortamente si guardò bene dal somministrare alcun fondamento di verità all'infondata condanna delle lire 520,000. Oltre la sottile perlustrazione fatta a Rezzato alla villa Peralati, e più sottile ancora a quel convento de' Francescani colà, ieri se ne fero una in regola qui al convento di Santa Croce al convento detto delle Labescini, che è la prima educazione femminile della città. Tre ufficiali austriaci la effettuarono.

(Opinione.)

COMO 9 gennaio

La congregazione prov. di Como coerente a se stessa ed al passato, sulla pressante ingiunzione di Montecucoli con cui prescriveva entro otto giorni a tutte le congregazioni prov. di nominare un individuo da potersi mandare in qualità di deputato a Kremster, rigettò l'ingiunzione rispondendo:

« Le congregazioni prov. derivare le loro facoltà ed at-

» tribuzioni bensì dai comuni componenti le provincie, non
 » mai dal ministero di Olmutz. Poi dai comuni stessi non
 » potersi conoscere l'esplicita intenzione e modo di pen-
 » sare, stando in giornata tempi assai critici, pesando in
 » tutte le provincie il regime opprimente militare, e da
 » ciò derivare nessuna libertà di voto, e per ciò la con-
 » gregazione si rifiuta all'ingiunta nomina del deputato. »
 (Opinione)

BOZZOLO 12 gennaio

Qui trovasi il deposito di un battaglione italiano for-
 mato di giovani coscritti lombardi. — Altro battaglione
 stanza a Casal Maggioro e tutti i soldati disponibili dei
 medesimi, in Viadana.

Il 31 dicembre due giovani che erano nella sala da bi-
 liardo del Caffè di Bozzolo riceverono un'ingiuria da un
 ufficiale austriaco. Il giorno dopo su tutti i muri della
 città leggevasi una minaccia di patria maledizione contro
 coloro che avessero continuato a frequentare quel Caffè,
 perchè sospetti di spionaggio; quindi niuno ha più frequen-
 tato quel Caffè. — Il giorno 6 andante un contadino capo
 di numerosa famiglia incontrando un ufficiale che striscia-
 va baldanzosamente lo squadrone per terra, con piglio ita-
 liano fieramente gli impose di smettere dal far tanta mo-
 stra sfarzosa di una baldanza insensata: l'ufficiale incolle-
 rito lo inseguì, e raggiuntolo lo consegnò agli arresti. Al-
 cuni suoi compagni ed amici si presentarono alla Caserma
 per chiedere che fosse posto in libertà, ma la polizia aus-
 triaca per tutta risposta arrestò invece quattro di quei
 giovani reclamanti, ordinando nello stesso tempo che gros-
 se pattuglie percorressero il paese allo scopo più che al-
 tro di minacciare, intimorire, ed anco piacendo, percuotere
 chiunque incontrassero: — infatti l'ingegnere Pognani nel
 sortire di sua casa fu sorpreso e maltrattato con contu-
 sioni e lacerazioni alla testa; grazie al Cielo la cosa è fini-
 ta così, e non abbiamo a deplorare per ora altre gravi
 vessazioni.

Il giorno susseguente molta gente si portò davanti alla
 Caserma per chiedere la liberazione degli arrestati: infatti
 (forse per paura di qualche grave sommossa) essi sono
 stati liberati, meno però il primo che fu consegnato alle
 carceri politiche, e conosciuto abile al servizio militare
 arruolato per otto anni in un reggimento tedesco. Così
 pure è accaduto al figlio del poeta Porro di Cremona pas-
 sato ieri di qui per essere tradotto in Gallizia.

Oggi pure sono di qui transitati tre arrestati di Soresina
 diretti a Praga. — Diversi giovani nostri studenti si sono
 assentati e diretti all'Università di Pisa essendo chiuse le
 nostre scuole. Il commissario Ellena poi fatti dei giorni
 scorsi è stato traslocato a sue spese a Castel Goffredo, con
 ordinanza di ieri, ed obbligato a partire immediatamente
 a quella volta. (Alba)

GRAVELLONE 10 Gennaio

Da Pavia a Milano buone notizie! Spirito eccellente, coraggio
 oltre il bisogno; determinazione di finirlo; le armi e le munizioni
 non mancheranno; ma si difetta di danaro.

Non passa giorno che a Milano non si faccia qualche olocausto
 cruento alle generose vittime morte della nostra causa. Domenica
 sera furono quattro dell'odiosissima genia, fra cui un ufficiale, e
 feriti sette. In questo momento un mulattiere che partì da Mila-
 no stamattina, mi riferisce essere stato ieri massacrato un intero
 picchetto di soldati. Avanti! Evviva il buono augurio. Prima l'in-
 dividuo, quindi i distaccamenti; poscia gli eserciti, finalmente
 l'impero arlecchinesco all'inferno. (Opinione)

GRAVELLONE 11 gennaio

Ieri l'altro verso le ore due pom. tre ufficiali tedeschi
 a spron battuto giungono presso la nostra sentinella che
 trovavasi di guardia all'imbocco del ponte di Gravello, e
 dopo di aver guardato un po' all'intorno dicono alla mede-
 sima: aver cambiata guarnigione li 28 mese passato? E la
 sentinella: sì signor. Poi per mezzo di uno dei nostri sol-
 dati si fanno comprare dei nostri sigari, lasciando di man-
 cia al medesimo il resto della moneta che a tal fine gli
 avevano consegnata e se ne fuggono come vennero, a gran
 carriera. — N. B. Avevano la sciarpa, e quindi erano di
 servizio. Ti pare ora che questo contègno dei nostri sol-
 dati sia lodevole?

L'argine di difesa del Ticino in isponda destra fu taglia-
 to, e fatte barricate nei luoghi dei tagli fatti. Ora alla me-
 nomia piena del Ticino è tutto inondato il paese sino a Gra-
 vellone, ed il commercio è interrotto massime ora che i
 tedeschi hanno tagliate le colonne che dalla nostra parte
 servivano ad un ponte volante d'accesso al ponte. (Concordia)

VENEZIA 15 gennaio

Una lettera del 10 corrente da Treviso, suona così: « Viva
 Treviso! Viva l'Italia! L'esito coronò i voti e le speranze mie, i
 voti e le speranze di questo popolo italianissimo. Il collegio pro-
 vinciale, nella sua seduta di ieri, deliberò di non cleggere il de-
 putato nazionale per Vienna. Addusse per motivo del suo rifiuto,
 la mancanza di mandato ad hoc da parte della provincia. Nè valse
 che il relatore provinciale, ex-commissario distrettuale (italiano!),
 rammentasse al consesso, esistere ancora lo Spielberg, che gli
 fu risposto, ad una voce e con fiero piglio: sappiamo. La
 storia registrerà quest'atto del consesso provinciale di Treviso in
 caratteri d'oro. Ora siamo in aspettazione d'un ukase di Stadion,
 che san l'incapacità dei collegii renitenti. Viva Treviso! Vi-
 va l'Italia! »

« P. S. Da notizie ricevute, si ha che anche il collegio di Pado-
 va avrebbe ieri deliberato di non poter nominare il deputato, per
 cui venne protratta la seduta ad altro giorno. Non si conoscono
 poi i motivi, onde convalidarono la repulsa. »

(Gazz. di Venezia.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 9 gennaio

Fu importantissima questa tornata per le interpellazioni
 di M. Baune su le questioni italiane.

Egli ricorda i principii della rivoluzione di febbraio
 e quindi dice: Io domanderò al ministero; se dopo la
 nomina d'un Ministero democratico in Piemonte; quando
 la Lombardia, la Toscana e le Provincie Romane vogliono
 ricostituire la patria italiana nell'unità, e dopo le spoglia-
 zioni e gli assassini di Radetzky, il governo persiste nella
 mediazione. Questa non sarebbe che un mezzo inutile e
 solo atto a far guadagnar tempo. » Dichiarò altamente che
 quistioni importantissime per la Francia, più che per altre na-
 zioni, son le quistioni italiane; e vuol conoscere, se il Mini-
 stero eseguirà le vedute dell'Assemblea e metta in movi-
 mento l'armata impaziente di correre in Italia, in quell'Ita-
 lia insanguinata e devastata da barbari. Passa quindi alla
 quistione di Roma. Nota che il Papa spinto da funesti con-
 sigli ha abbandonato Roma per darsi in braccio ad un ti-
 ranno; e che la quistione qui è politica e non religiosa, nè
 v'ha scisma od eresia. Prega il Ministero a dire, s'è dispo-
 sto di chiedere all'Assemblea i mezzi per resistere all'Au-
 stria che minaccia gli Stati Romani. Scende in fine a do-
 mandare la politica che si terrà per la quistione Siciliana.

M. Drouyn de Lhuys, ministro degli affari esteri, evi-
 tando le quistioni, dice che bisogna prima tentare i mezzi
 pacifici e prudenti e nulla precisa su la politica che si andrà
 a seguire.

M. de Lamartine difende la politica del governo prov-
 visorio; e poscia monta alla tribuna M. Ledru-Rollin.

Crediamo utile il dare la traduzione dell'interessante di-
 scorso profferito da lui.

« Cittadini, le ultime parole del ministro degli affari
 stranieri mi chiamano alla tribuna. Egli ha parlato di due
 politiche: d'una politica ufficiale e d'un'altra sotterranea;
 l'una desidera la pace; la seconda segue la guerra nelle
 ombre. Quanto alla politica ufficiale del governo provvi-
 sorio, l'onorevole M. de Lamartine ha risposto. Pur non
 ostante io domanderò che s'insista sul vero carattere del
 manifesto del governo provvisorio. Quanto alla politica
 sotterranea, sarebbe questa un'allusione riprodotta la duo-
 decima volta alla Tribuna; s'è così, que' che vogliono solle-
 vare questa questione abbiano il coraggio di montar la tri-
 buna e io gli risponderò definitivamente; lo desidero da
 più tempo (movimento) »

Cittadini rappresentanti, l'onorevole M. de Lamartine
 ha avuto ragione di dire la sola politica del governo prov-
 visorio essere stata una politica di pace... e di fraternità.
 (approvazione.) È il principio posto nel manifesto del 5
 marzo: « La Repubblica, vi si dice, non vuol cosa che per
 irraggiamento » Ma soggiunse il manifesto: « La Repub-
 blica considera i trattati del 1815 come lacerati in diritto:
 nel fatto i limiti territoriali attuali formano la base per il
 presente ne' rapporti con le potenze »

Domando io se v'ha qualcuno in questo recinto, nell'in-
 tera nazione, che non consideri sin d'allora cancellata l'u-
 miliazione sofferta nella sanguinosa disfatta di Waterloo
 (vivo movimento: segni generali d'assentimento — Sì! Sì!
 benissimo!) Ebbene! Domando se il principio consacrato
 nel manifesto del 5 marzo è stato applicato. Le mie rifles-
 sioni meneranno su tre punti:

Oggidi a che ne siete in ciò che concerne la Sicilia? Ne-
 goziate, dite voi; oh conosciamo questa risposta di vec-
 chia data. Sotto l'antico governo, quando c'inquietavamo di
 veder abbassato il vessillo della Francia e ne chiedevamo
 ragione, ci si rispondeva: Stiamo trattando. Dappoi quando
 il male era fatto, si cercava ricovero nella commoda dot-
 trina de' fatti compiuti. Noi non vogliamo più questa poli-
 tica di Monarchia (movimento).

Oramai abbiamo diritto d'intervenire ne' nostri affari; e
 quando alcuna nuova dispiacevole traspira dalle stampe
 forastiere a riguardo della nostra politica, abbiamo diritto
 d'interrogarvi. (benissimo! benissimo!)

A che n'è l'affare di Sicilia? ecco la questione che vi di-
 rigo. Una mediazione ha avuto luogo tra la Sicilia e il re,
 quel re, bisogna pur dirlo, che ha fatto massacrare gli
 abitanti di Messina. Anche siete in questa mediazione? Se
 dobbiam credere a' giornali inglesi e alle notizie che ab-
 biam ricevute, ecco a che siete. Il re di Napoli vi ha di-
 chiarato che la negoziazione non poteva durare a lungo
 su que'dati. Vi ha annunziato che la Spagna, la quale ha
 diritti eventuali al trono di Napoli, vuole intervenire e do-
 manda che la mediazione s'allarghi, s'ingrandisca. E nello
 stesso momento è sopravvenuta una dichiarazione dell'im-
 peratore di Russia che dice: « I trattati del 15 sussistono
 tuttavia e se accadrà che vi si attentasse con un cangia-

mento di territorio, io mi leverò e difenderò i trattati del
 1815 »

Ecco a che sta la vostra mediazione. Ebbene! è in ciò
 forse che noi siamo ne' principii del manifesto del 5 mar-
 zo? — Esso dichiarava annientati i trattati del 15 e oggidì
 vogliono mantenersi; ed ecco che una grande potenza
 sguaina la spada e dichiara che que'trattati non saran punto
 tocchi. (Movimento prolungato) Dove sarà dunque l'onore
 della Francia; in qual rispetto sarà tenuto quando voi arri-
 vate in una situazione così evidentemente contraddittoria
 al manifesto del 5 marzo?

Avete voi almeno mantenuto nella questione romana?
 Il Popolo Romano si solleva e proclama la sua indipen-
 denza: il papa, mal consigliato, se ne fugge, e credendo
 portarsi in un'altra città, è tratto a Gaeta. Il Governo Prov-
 visorio Romano, la Giunta Centrale fa appello al paese e
 ben tosto una costituente sarà riunita a Roma.

Ebbene! in faccia a questi avvenimenti, quando nel
 tempo istesso le armate d'Austria s'avanzano verso
 Roma (movimento) che pensate di fare? Sarebbe vero
 che il Papa rientrerà a Roma, tra l'Austria e il re di Na-
 poli, e forse tra quelle due potenze e la Francia? Oh lo
 confesso, a quest'ultimo pensiero il mio cuore fremme
 d'indignazione e non vò credere a tanto oblio di princi-
 pii della rivoluzione di Febbraio. E frattanto non è egli
 vero che negli ultimi giorni di dicembre è stato tenuto
 un consiglio di Gabinetto, nel quale si è deciso di lasciarsi
 proporre l'intervento di Napoli e d'Austria per far ritor-
 nare il Papa (movimento nel banco de' Ministri, rumori
 all'ultima sinistra)? Voi sorridete invano, dice l'oratore
 rivolgendosi verso il banco ove siedono O. Barrat e
 Drouyn de Lhuys: i vostri sorrisi non torranno a ciò che
 io dico il carattere della verità... (O. Barrat fa un gesto
 di negativa e pronuncia alcune parole che non si ascol-
 tano).

Ma studiate dunque a porre in accordo le vostre parole
 con la scena che abbiamo letto nel *Moniteur*. Il 1 Gennaio,
 mentre il corpo diplomatico defilava dinanzi al primo
 magistrato della Repubblica, il presidente della Repubblica
 s'è avanzato verso il nunzio e gli ha dichiarato d'aver la
 speranza che ben presto il Papa sarebbe ristabilito nei
 suoi stati... (Sì! Sì! noi l'abbiam tutti! — Rumori all'e-
 strema sinistra — No! No!) Voi lo sperate tutti... (Nuova
 interruzione — Sì! Sì! no! no!) Voi dite sperarlo (Sì! Sì!),
 ed io ancora... (Risa ironiche) Io credeva la fosse una
 discussione seria, s'è tutt'altro... (benissimo! benissimo!)

Io ancora, dico, desidero una situazione pacifica ma
 ecco ciò che vi domando. Nel manifesto del 5 Marzo noi
 dichiarammo: che volevamo l'indipendenza de' popoli e
 che l'avremmo rispettata; ma accadendo che i popoli
 italiani volessero riunirsi con un legame di fraternità e
 farsi una trasformazione interna, e fossero impediti da
 intervento straniero, noi proclamammo che la Francia
 sorgerebbe a lor pro. Ebbene! io domando al Governo:
 Voi nulla fate nell'interesse del popolo romano e pur sa-
 pete che l'Austria e Napoli vogliono ristaurare il Papa;
 sapete che il governo austriaco, spinto dalla Russia, mette
 in moto delle truppe per entrare nelle provincie romane.
 Oh voi, lo so, protestate, ma negoziate? No! (Nuova in-
 terruzione nel banco de' Ministri). Voi pretendete di ne-
 goziare. No! io lo ripeto, voi non negoziate, ciò non v'è
 ancor possibile: non potete che protestare.

A Roma intanto il popolo non è anarchico. Potete ciò
 dirsi un momento, prima che avessimo avuto delle notizie
 certe: non può più dirsi oggidì, quando tutte le provincie
 hanno accettato e sanzionato gli atti del governo provvi-
 sorio, quando tutte le sue misure sono accolte. No! colà non
 v'è anarchia, o bisogna dire che la rivoluzione di febbraio
 fu anarchica (Viva sensazione; benissimo! benissimo!).

Bisogna squarciare ogni velo. Quei che protestano con-
 tro la legittimità della rivoluzione di Roma sorgano per
 protestare contro la rivoluzione di febbraio (Nuovo movi-
 mento d'approvazione; benissimo! benissimo! da tutte le
 parti!).

Noi sappiamo ciò che è nel cuore di certi uomini, ma che
 sorgano dunque e mostrino lor pensiero su le labbra (be-
 nissimo! benissimo!).

Sì! queste rivoluzioni son sorelle; e non v'ha che i de-
 spoti e gli aristocratici che potessero pretendere il con-
 trario. Io dico che il carattere di queste due rivoluzioni è
 ugualmente legittimo. Riassumo in poche parole quanto
 riguarda Roma; e dico che non trattasi di parlar di ne-
 goziazioni e d'avviluppare la vostra risposta nelle nuvole.
 La mia interpellazione è chiara e domando si risponda.

Ora passo a dir poche parole su la quistione Lombarda.
 Voi avete aperto una conferenza a Bruxelles. Ma di che
 trattasi? l'assemblea vi ha detto ciò che voleva: l'indipen-
 denza del popolo Lombardo-Veneto; Ebbene! voi sapete
 che la è quistione risibile nel congresso di Bruxelles: sì lo

sapete, l'Austria ha dichiarato che non accetterebbe la discussione che sul fatto della guerra.

Or i ministri degli affari stranieri che han dovuto spiegarsi su la questione della mediazione dinanzi all'assemblea ci dichiaravano che la negoziazione non sarebbe completa che con l'indipendenza. E in ciò il carattere di vostra mediazione? Ah io temo forte che la vostra mediazione non sia una compromissione morale della Francia e che non sia tratta se non a sanzionare con la sua presenza l'oppressione dei popoli (movimento).

La Russia ha dichiarato che intende far rispettare i trattati del 15; e non sapete quai movimenti di truppe si fanno in Russia? Nell'Adriatico lo czar ha una flotta, a cui corrispondono 80 mila uomini dell'armata moldo-valacca; nel Baltico una flotta è pronta a trasportare altre truppe; e nel tempo stesso su la frontiera di Prussia, presso il Belgio, si riuniscono nuove truppe; finalmente a Berlino non ha guari un generale fece il seguente brindisi dinanzi a molti ufficiali « Alla nostra riunione su le sponde del Reno (Viva sensazione). »

Incalzando quindi su questo particolare conchiude:

« No, io lo ripeto, voi non potete negoziare, dovete agire; altrimenti tradirete il paese (benissimo! benissimo! rumori a dritta). »

M. Drouyn de Lhuys, ministro degli affari stranieri, dice che non bisogna scambiare una questione di politica in una di guerra; e che il governo opererà con prudenza ed agilità.

Si dimanda la chiusura dall'assemblea, ma chiede ed ottiene la parola M. Larochejaquelin. Dice non doversi imputare all'attuale gabinetto ciò ch'era opera de' passati, come per esempio la mediazione per la Sicilia e per la questione Lombardo-veneta. Rimprovera a Ledru-Rollin di paragonare la rivoluzione di Roma a quella di febbraio, sendo questa cominciata con un assassinio, perchè fatta dagli stranieri residenti in Roma e contro Pio IX inauguratore della rigenerazione italiana.

Oh s'abbia, diciamo noi la lode d'Italia quell'anima fervida ed eminentemente liberale di Ledru-Rollin che ha veduto la nostra rivoluzione nel vero aspetto! E come mai Larochejaquelin, rappresentante del popolo, e in mezzo all'Assemblea francese, ha potuto aver l'impudenza di ridere le parole che i giornali gesuitici da più tempo dicono a carico di noi? Sarà fatalità che l'Italia sia sempre mal giudicata? L'assassinio di Rossi fu opera di pochi e non della rivoluzione: esso non ne fu il principio, nè il mezzo. Pio IX inaugurava la rigenerazione, quando i tempi eran maturi: ei disertava la causa, e ci faceva ricordare di quanto male all'Italia sia stato il dominio temporale de' Papi. E Roma doveva soffrire tutto ciò e in momenti solenni per la nostra patria? Fece la sua rivoluzione, e se romani o stranieri ne furono gli autori, si vegga dall'assenso generale che la seguì, da' frutti che ha prodotto, dall'ordine che vi regna. Nel 16 Novembre sul Quirinale, sventolava nelle mani del popolo il vessillo d'Italia, v'erano quelli de' Circoli di Roma, v'era la Civica, v'era la truppa: si giudica da ciò che la rivoluzione fu opera di forestieri?

Dopo altri ragionamenti nell'Assemblea, senza che il Governo spiegasse nettamente la sua politica su gli affari d'Italia, si esaurirono le interpellazioni a questo riguardo.

PARIGI 9 gennaio

Oggi il sig. generale Lauriston, avendo ottenuto la maggioranza assoluta, è stato proclamato colonnello della 10 legione in mezzo alle grida di viva la Repubblica.

— Il sig. Niccolò Tommaséo, incaricato d'affari del governo di Venezia a Parigi, si reca di nuovo in Italia, chiamato dicesi ad altre funzioni. È rimpiazzato a Parigi dall'avvocato Pasini, già incaricato del governo di Venezia di rappresentarlo alle conferenze di Bruxelles. — Il sig. Tafoli, ex-membro del governo provvisorio di Venezia, gli è aggiunto per la spedizione degli affari.

— Il sig. Ricci, ambasciatore di Sardegna presso la Repubblica, richiamato a Torino, dove dee, dicesi, far parte del nuovo ministero, è rimpiazzato a Parigi dal sig. Arese, di Milano, e i di cui servigi erano impegnati al re Carlo-Alberto fin dal mese dell'ultimo marzo. (Liberté).

Germania

FRANCOFORTE 8 gennaio

Nella seduta d'oggi furono aboliti tutti i giochi d'azzardo, e tutti i contratti d'appalto riguardanti questi giochi: fu inoltre decretata l'abolizione del gioco del lotto, e di tutte le lotterie private che non abbiano per iscopo un oggetto di pubblica utilità, fu finalmente deciso che le lot-

terie dello Stato attualmente esistenti vale a dire i prestiti in forma di lotteria continuerebbero a sussistere fino a tanto che il potere centrale non ne avesse ottenuta l'abolizione dai singoli governi; ma che nel tempo stesso sarebbero quindi interdetto tutte le nuove operazioni di questa natura. (G. d'A.)

VIENNA 8 gennaio

Il conflitto tra la Costituente ed il Ministero occupano esclusivamente l'attenzione del pubblico. Di Ungheria niente d'importante. Il 13 bullettino reca la notizia di varie vittorie dei corpi secondarii delle truppe imperiali che si avanzano verso il centro Buda-Pesth. Sulla resa di questa Capitale non si hanno ancora particolari certi. (Allgem.)

9 gennaio

Viaggiatori giunti da Breslau incontrarono un corriere, che dicesi aver recata a Olmutz la notizia, che il generale Schlick, sia stato assalito da una massa considerevole di truppe magiare, e che egli le abbia totalmente battute, togliendo loro 14 cannoni.

— Corre voce che la famiglia Zichy, la quale per il terrorismo di Kossuth ha perduto due dei suoi membri, lo insegua con un corpo franco e abbia promesso il premio di 50,000 fior a chi lo portasse prigioniero.

KREMSIER 7 gennaio

Si conferma la notizia che la Sinistra si sia riunita al partito Zeeko per fare opposizione al Ministero, e particolarmente contro il Ministro Stadion. Il deputato Pinkas ha formulato il volere di questa coalizione nella seguente.

Proposta d'urgenza del deputato Pinkas e dei deputati Czechi.

« L'alta assemblea dell'Impero dichiara:

Ch'essa riconosce con dolore nella dichiarazione rilasciata dal ministero il 4 corrente innanzi il principio delle discussioni intorno il § 4 del progetto de' diritti fondamentali, in seguito alla quale perfino l'esposizione dei sentimenti più leali nella votazione di questo paragrafo non deve più apparire come una decisione libera e senz'impedimento, ma piuttosto come l'espressione d'un'opinione imposta, una delusione della libera manifestazione dell'opinione, e una dichiarazione impropria, tanto pel suo contenuto, che per la sua forma e motivazione, alla dignità de' liberi rappresentanti del popolo, e incompatibile colla posizione accordata al Parlamento costituente coi manifesti del 16 maggio e 6 giugno 1848.»

A questa coalizione prende parte anche il presidente Strobach, di cui fu Dobinoff le voci durante la discussione. Il Ministero s'appoggia attualmente sul solo Centro che altrove sarebbe l'estrema Sinistra composto in gran parte dei Contadini Galliziani. La contra-proposta di questa minorità è la seguente:

« Considerando che l'atto preletto della dichiarazione ministeriale del 4 gennaio suppone un'intenzione che non potrebbe venir effettuata se non quando vi fosse debolezza di carattere per parte de' deputati;

Riflettendo che il Parlamento, tanto nella sua generalità che nella persona de' suoi membri non si sente sottoposto, per mezzo della dichiarazione ministeriale, ad un'influenza prestabilita, nè lesa nella sua discussione e votazione;

Avuto riguardo che la dichiarazione ministeriale, secondo la promessa finor serbata dal ministero e contenuta nel suo programma, di riconoscere la dignità del Parlamento, e l'obbligo de' consiglieri della corona, non è da accogliersi in realtà che come una esposizione palese delle sue opinioni, ad esso spettante, senz'altra seconda vista; finalmente che quest'atto non è una proposta, ma essenzialmente una protesta contro la dichiarazione ministeriale, poichè tale proposta non venne adottata nella giornata del primo corrente, per cui secondo il regolamento, non può venir più presentata, così l'alta Camera decide di passare all'ordine del giorno, riguardo alla presente protesta, esposta in forma di una proposizione.

8 gennaio

Il Parlamento ha accettato colla maggioranza di 97 voti la protesta presentata dal Deputato Pinkas contro la dichiarazione emessa dal Ministero nella seduta del 4 riguardo al § 4 dei propositi diritti fondamentali; dichiarazione che esso Deputato volle stabilire lesiva alla libertà delle discussioni parlamentari. Notisi che al primo aprirsi della seduta, il Ministro dell'interno dichiarò espressamente, che col suo discorso del 4, ei non aveva punto avuto intenzione di recar la minima lesione alla piena libertà di manifestare le proprie opinioni, che deve essere goduta intatta da ogni Deputato. Non si conosce ancora la risoluzione del Ministero. (Allgemeine Ass. Triest Gazz. di Vienna.)

Ungheria

Tredicesimo Bullettino dell'Armata

Secondo un rapporto del sig. patriarca Rojaesich del 2 gennaio c. a. le nostre truppe dirette dal sig. colonnello e comandante interinale di Mayerhofer hanno riportato in questo giorno presso Pancsova una splendida vittoria sul nemico, e l'hanno cacciato in fuga, così che il condottiere de' ribelli Kiss è fuggito a pena con sei soldati a cavallo verso Allibunar e Zsicsidorf.

Il nemico ha evacuato del tutto i confini del reggimento di confine del Banato tedesco.

Secondo la notificazione del sig. colonnello Mayerhofer, è pervenuto in nostre mani un buon numero di prigionieri. Il colonnello serbo Knicanin ha contribuito essenzialmente alla splendida riuscita di questa vittoria.

Il gen. Gutz, per agire uniformemente alle operazioni del sig. tenente maresciallo conte Schlick, ha nei Carpazi continuato, dopo la presa di Sillein, la sua marcia verso Kremnitz e Schemnitz.

La presa e l'occupazione di Sillein ebbe luogo il 2 gennaio. 5. battaglioni Honvéd, qualche migliaio di guardie nazionali, 14 cannoni ed un distaccamento della cavalleria Honvéd avevano occupato il passaggio di Broden; — dopo vivo combattimento, in cui furono smontati due cannoni al nemico, e furono fatti alcuni prigionieri, venne il medesimo respinto in tal modo dalla sua forte posizione, che fuggendo sregolatamente si ritirò verso la contea di Turocz.

Dal corpo d'armata galliziano, il quale opera nell'Ungheria superiore ed è comandato dal tenente maresciallo conte Schlick, sono pervenute notizie sino al 2 gennaio.

Gl'insorgenti avevano intenzione di attaccare Eperies movendo da Leutschau. — Una colonna nemica s'avanzò il primo gennaio su la strada di Leutschau verso Eperies.

Il maggiore Kiesewetter del reggimento di fanteria Nugent, comandante di Eperies, informatone in tempo, si pose contro al nemico e prese posto innanzi alla città.

Il nemico vedendo reso vano il suo proposito d'un notturno improvviso attacco vi si ritirò.

Da Bartfeld si era avanzata parimente una colonna forte di circa 1000 in 1200 uomini, le cui operazioni probabilmente erano combinate con quelle di Leutschau; essa si avanzava in tre colonne e con tre cannoni, la si fece però arrestare presto, e dopo un piccolo fuoco di moschetteria venne cacciata in fuga, nel cui incontro vennero presi al nemico un carro di munizione, un carro di bagagli, 11 cavalli; moschetti, schioppi da caccia e molti sacchi di spalla, e furono fatti parimenti alcuni prigionieri.

Il maggiore Kiesewetter inseguì i ribelli sino a Kapoczan.

Vienna li 9 gennaio 1849.

Tenente-Maresciallo WELDEN,
Governatore militare e civile.

STATUTO ORGANICO

DEL BATTAGLIONE CIVICO UNIVERSITARIO ROMANO

Delle pene contro le mancanze disciplinari.

Art. 42. Le pene che può applicare il capo-posto, o l'Ufficiale di Compagnia, od il Consiglio di Disciplina sono:

1. La espulsione formale dal Battaglione pubblicata nell'Ordine del giorno.
 2. La degradazione, ossia la perdita del grado militare.
 3. La riprovazione pubblicata nell'Ordine del giorno.
 4. L'arresto dentro un locale annesso al quartiere sotto la consegna della guardia da 6 a 24 ore, e dalle ore 24 a giorni 3.
 5. L'arresto in casa sotto parola di onore da uno a tre giorni, esclusi i giorni di scuola.
 6. L'ammonezione alla presenza della Guardia nell'interno del quartiere.
 7. L'ammonezione privata dell'Ufficiale della Compagnia.
 8. Una giornata di servizio di guardia.
 9. Una fazione da farsi fuori ed oltre del turno ordinario.
- Niuna delle suddette pene può cumularsi coll'altra, se non nei casi espressamente indicati nel presente Regolamento.

Delle norme pei Giudizii di Disciplina

Art. 43. Le contravvenzione alle leggi di disciplina, che importano le pene contemplate dal num. 4 al 5 inclusivamente del precedente articolo, non possono pronunziarsi se non dal Consiglio di Disciplina.

Art. 44. Le sentenze del Consiglio di Disciplina sono inappellabili.

Art. 45. Le altre specie di pene, contemplate dal num. 5. al 9. inclusivamente dell'art. 42, sono pronunziate dal Capo-posto nei soli casi di sorpresa in flagranti, e negli altri casi di non sorpresa in flagranti dall'ufficiale di Compagnia.

Art. 46. Dai decreti di condanna pronunziati per sorprese in flagrante non è luogo ad appello. Dai decreti pronunziati dall'ufficiale di compagnia si può appellare in devolutivo al Consiglio di Disciplina.

§. Unico. Se le pene che l'ufficiale di compagnia ha pronunziato sono della specie considerata nel numero 6 e 7 dell'Art. 42 se ne sospende l'esecuzione sino alla conferme del giudicato nel caso di appello.

(Continua.)

ASSOCIAZIONE AL GIORNALE L'OPINIONE

	Trimestro	Semestre	Anno
In Torino	12	22	40
Nelle Provincie (franco)	13	24	48
All'Estero, franco ai confini	14	50	52

L'unione della tipografia all'Ufficio di redazione, e le numerose corrispondenze stabilite colle principali città Europee, mettono la Direzione del giornale in grado di fare una spedizione pronta e regolare, e di somministrare fatti e considerazioni politiche di testimonii oculari, rendendolo così vieppiù interessante.

NARCISO PIERATTINI Responsabile